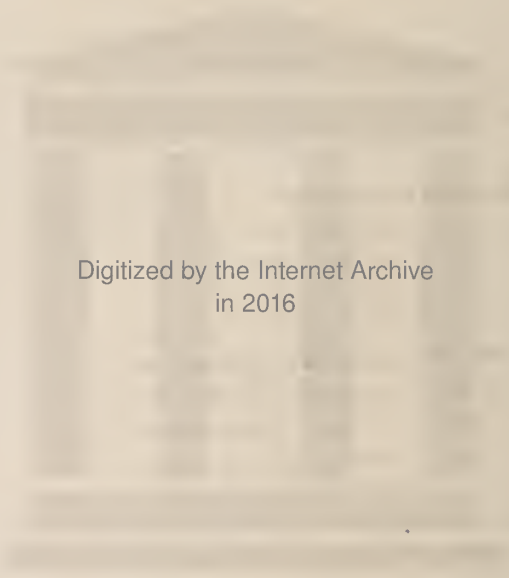
IN ONORE
DE'
SETTE MARTIRI GORCOMIENSI

GIOVANNI DI OOSTERWICK
CAN. REG. DI S. AGOSTINO
ADRIANO BECAN E GIACOMO LACOPS
CAN. REG. PREMONSTRATENSI
LEONARDO VAN VECHEL NICCOLO' POPPEL
GOFFREDO VAN DUYNEN E ANDREA WAUTERS
PARROCHI SECOLARI

FESTEGGIATI CON SOLENNE TRIDUO
NELLA BASILICA
DI S. PIETRO IN VINCOLI
PANEGIRICO

DEL P. GIUSEPPE MELANDRI
D. C. D. G.

DETTO IL GIORNO XI FEBBRAIO
MDCCCLXVIII

ROMA
TIPOGRAFIA DI BENEDETTO GUERRA
MDCCCLXVIII

1. È propria condizione della Chiesa cattolica in questa terra, che del continuo ella sia fatta segno all' odio e alla persecuzione dell'empietà e dell' eresia, e sempre debba per opera de' suoi fidi eroi combattere e sostenere sanguinosi certami. E perciò appunto ella si nomina militante; e il tempo della sua milizia è misurato dal giro de' secoli: chè la perfetta pace e il pieno trionfo ella conseguirà solo col finire del tempo, fatta gloriosa nello splendore e nella perpetuità delle sue vittorie. Nè ciò deve, Cristiani Uditori, porgere meraviglia: chè tale fu eziandio la vita di Gesù Cristo sopra questa terra, di lui, Capo e Sposo della Chiesa santa, il quale dalla spelonca di Betlemme sino alla cima del Calvario fu veramente posto in segno di contraddizione: e sol dopo la morte ci è dato contemplarlo sfolgorante nella gloria di un pieno e interminabile trionfo.

Or la vita della Chiesa non è essa un' immagine della vita di Gesù Cristo? anzi non è una continuazione della stessa vita di Cristo, che pel suo spirito vive nella Chiesa? Pur nondimeno la vita paziente ed umiliata di Gesù Cristo era a quando a quando rischiarata come da coruscazioni di esaltamento e di gaudio, che dessero in parte a conoscere anticipatamente l' inenarrabile e perpetua sua glorificazione. E che altro fu il canto angelico, ond' echeggiò l' aere intorno al presepio del suo nascimento; e il folgorar della stella, che a' piedi di lui bambino condusse sin dall'Oriente ossequiosi i Magi; o l'aprirsi de'cieli e il risonare della paterna voce, quando in sembianza di peccatore stava presso le rive del Giordano; o l' affollarglisi attorno delle turbe, dove innamorate alla soavità delle sue parole, dove meravigliate alla potenza delle sue opere; o l'apparire egli medesimo trasfigurato sul Taborre, col volto luminoso a par del sole, colle vestimenta bianche siccome la neve? Per non dissimil modo la Chiesa pure in mezzo alle persecuzioni e alle battaglie, in mezzo al dolore e al pianto, appare a quando a quando bella e ricca di gloria per segnalati trionfi sopra l' iniqua perfidia dell' eresia o l' oltracotata audacia dell' empietà: trionfi che cangiano la mestizia in gaudio, e le fanno più certa fede di quell' ultima gloria, onde insieme col suo sposo Cristo sarà trionfante in cielo.

E uno di que' segnalati trionfi ben ci attesta, o Cristiani Uditori, la festività di questi giorni e l' ornamento di quest' augusta Basilica, ond' è reso il meritato onore a' gloriosi Giovanni di Oosterwyck, Adriano Becan, Giacomo Lacops, Leonardo Van Vechel, Niccolò Poppel, Goffredo Van Duynen e Andrea Wauters, i quali avendo data generosamente la vita militando nella Chiesa, sono stati nel diciottesimo centenario del martirio de' Principi della Cristianità, de' magni Apostoli Pietro e Paolo, venerati Santi dal Successore di Pietro, da lui che parla dalla Cattedra di verità, dal Romano Pontefice Pio IX. Sì, Cristiani Uditori: se il martirio sostenuto fedelmente dagli eroi della Chiesa vuol sempre considerarsi come un trionfo della Chiesa medesima, parmi di potere a buona ragione affermare che singolarmente illustre trionfo si è il martirio de' nostri Santi, che in Gorcum patirono la morte per Cristo. Nè ciò solo: ma nel contemplare il consiglio della divina Provvidenza, che a questi nostri giorni ha voluto riserbata la solennità della loro canonizzazione, mi sento consolar l' animo da una certa fiducia, da voi ispiratami, o Martiri beatissimi, che questa medesima solennità sia pegno di nuovi e segnalati trionfi per la Chiesa militante. È questo, Cristiani Uditori, tutto il disegno dell' orazione, colla quale mi studierò di soddisfare alla vostra pietà nell' encomiare i generosi Mar-

tiri Gorcomiensi. Quelli a cui è sacra la pompa di questi giorni ebbero comune il certame e comune pure il trionfo con altri dodici Soldati di Cristo, gloria delle inclite Religioni de' Santi Patriarchi Francesco e Domenico: e il mio ragionamento dovrà eziandio, e ne sono ben lieto, tornare ad esaltazione della loro virtù. Ma di quelli particolarmente io parlerò, che da quell'altare, immagine del celeste trono, ci stanno mostrando le loro palme, e qua ci hanno invitati e raccolti colla voce sempre viva delle loro ferite e del loro sangue. E nel celebrare la loro gloria non vi nascondo, Uditori, come a me, e a tutta la Compagnia di Gesù, torni giocondissimo il vedere accresciuta di nuovo splendore e la veneranda Congregazione de' Canonici Regolari, allo zelo e alla virtù de' quali è affidato questo santo luogo; e l'insigne Ordine Premonstratense; e il valoroso Clero della Neerlandia. E come ciò accresce ardimento all'animo mio nell'onorevole incarico di tenervi discorso da questo luogo, benchè di tanto alla mia pochezza superiore; così mi porge fiducia che meno ingrate saranno per riuscire a voi pure le mie parole.

2. A ben intendere, Cristiani Uditori, quanto nobile e glorioso sia stato il trionfo de' nostri Santi, egli si vuole por mente e alla condizione sì della guerra come de' nemici combattuti e vinti, e agli eroi che sostennero il duro combat-

timento, e al modo onde combattendo vittoriosi compierono il loro martirio. Or qual'era la guerra nella quale trionfarono i benedetti Martiri? Ella era una guerra levata furiosamente contro la reale presenza di Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare, e contro la suprema autorità del Vicario di Cristo, del Capo visibile della Chiesa. E che vuol dir questo, Cristiani Uditori? Vuol dire contro ciò che nella cattolica Chiesa è più augusto e santo, contro ciò che è il principio e la forma della vita interna ed esterna della Chiesa. Nel Sacramento augustissimo dell'Eucaristia Gesù compie veramente e realmente la divina promessa, che egli sempre sino alla consumazione de'secoli sarà tra' suoi fedeli: e nell'eucaristico altare egli abita quale vivificatore e santificatore della sua Chiesa. E tale egli è per quell'incruento sacrifizio, onde del continuo immola se medesimo, e ne dona la salute; tale per quella copia perenne di grazie, che dai sacri tabernacoli sopra noi effonde; tale per quella soave potenza di celeste magistero, onde ne governa e modera e dirigge; tale per quel nutrimento divino, onde pasce i fedeli dando loro in cibo se medesimo; tale per quel mistico ed ineffabile connubio, onde in quel Sacramento si congiunge alla Chiesa e la fa essere veramente la Sposa immacolata dell'Agnello eterno. Ah! se si tolga alla Chiesa Gesù nel suo Sacramento, se si neghi questo

gran mistero dell'onnipotente amore di Gesù, io non trovo più la Chiesa, solo mi si rappresenta una smorta immagine di questa divina Gerusalemme, sento mancare ciò che le comunica lo splendore della sua vita: egli è come se da questo mondo voi toglieste il sole, che altro non avreste che tenebre orrore e morte: e Gesù Cristo nell' Eucaristia è il divino sole della Chiesa. Dall' altra parte chi non sa, Cristiani Uditori, che il Romano Pontefice compie esternamente l' ufficio di Gesù medesimo; ed insignito della sua divina autorità, sedendo veramente nel luogo santo ove seder dovrebbe la Maestà dell' Uomo-Dio, e veramente tenendone le veci, egli è il Padre, egli il Maestro, egli il Legislatore, egli il Giudice, egli il Vindice, egli l'Adunatore, egli il gran Pastore del gregge di Cristo nel solo suo Ovile? Per l' autorità del Romano Pontefice una è la Chiesa; e vive della vita onde la volle informata il divino Istitutore. Senza quell'autorità, ecco lo scisma, ecco l' eresia in quelle svariatissime e innumerevoli forme, onde l'umana stoltezza, per opera di colui che è principio del disordine e della dissoluzione, è così feconda, qual' idra pestifera di moltiplici capi: e nel disordine e nella dissoluzione, ove non è uno solo l' altare, una sola la fede, uno solo il maestro, ivi non è più la Chiesa. Ora contro Gesù Sacramentato e contro il Romano Pontefice, cioè contro Gesù nel

suo divin Sacramento e nel suo Vicario, combattevano un'aperta guerra quegli uomini perduti, che a mezzo il secolo decimosesto misero a soqquadro le province Flandrobelgiche. Un incomposto assembramento di anabattisti, calvinisti, ugonotti, ed altre cotali generazioni eretici venuti dalla Germania e dalla Francia, e accozzatisi con alcuni perfidi ribelli di quelle sventurate province, fattosi proprio il nome di Geusi, sotto il mentito colore di liberare l'Olanda e il Belgio dalla servitù del Monarca spagnuolo, da loro odiato anzi tutto perchè cattolico, sebben diversi di paese di lingue di costumi, pur tutti cospiravano a un solo intento, e aveano volto la scellerata opera loro a distruggere, se tanto venisse lor fatto, la cattolica Religione. E tutto in essi ben appalesava l'empio disegno, tutto spirava un odio furibondo contro l'augusto mistero dell'Eucaristia, contro il primato del Vicario di Cristo. Ma in questa guerra Iddio si scelse quali suoi campioni i Martiri nostri, e li destinò al martirio in testimonio della reale presenza di Gesù sotto gli eucaristici veli e della suprema autorità del Pastore Romano. Non dovremo però dire singolarmente nobile e glorioso il trionfo che essi nel martirio riportarono? Chi non confessa che la nobiltà e la santità della causa, che combattendo si sostiene, fa pur nobile e santa la pugna e la vittoria? Or qual causa più nobile e

santa che il mantener ciò da cui s' informa la vita interna ed esterna della cattolica Chiesa?

3. Tanto più che fieri e spietati nemici della cattolica Religione furono, se altri mai, i Geusi, contro a' quali forti stettero i nostri magnanimi Soldati di Cristo. Solo una ferocia di belve inumane, solo un furore d'ira infernale pareva ne regolasse i consigli, ne stimolasse l'opera sacrilega. Dovunque essi drizzavano i lor passi, il terrore, la rapina, la strage li precedeva: segni del loro passaggio erano e chiese devastate, e monasteri distrutti, e altari rovesciati, e immagini incendiate, e crocifissi fatti in pezzi, e religiosi e sacre vergini derubati sperperati perseguitati, e sacerdoti e laici, sol perchè fedeli cattolici, calpesti e trucidati. Chi non freme al ricordare che in un solo anno saccheggiarono barbaramente più di quattrocento chiese nella sola Fiandra? che in una sola notte manomisero e disertarono la nobilissima cattedrale di Anversa? che in Gand non lasciarono intatto un sol chiostro, un tempio solo? che in Tournay, che in Ipri, che in Bois-le-Duc, che nell' Artois, che nel Limburgo e nella Frisia tutto empierono di desolazione e squallore, sino a non rimanere in moltissime città e villaggi niuna traccia dell' antica Religione? Chi non freme al ricordare lo scempio fatto da quelle furie d'innumerevoli cattolici? E non eran paghi a torli di vita, ma

straziati e spenti li volevano da orride carnefeicine. Colui che capitanava que' ribaldi, quando i nostri Santi fecero la gloriosa confessione, era tal uomo che di uomo parea avere solo l'esterna figura: ma il cieco furore de' rabbiosi mastini e la sfrenata libidine de' sozzi ciacchi animavano la turpe persona di lui, che nome avea Guglielmo di Lummen, ma bene vien detto il terrore di Olanda, il crudele Riziovaro della Chiesa Flandrobelgica; che sin dall' età fanciullesca si era adusato alle stragi e alle carnificine, e godeva in vedere innocenti coloni trascinati per terra dietro al suo corridore, e gettati in mezzo a un fetido stagno. Non appena egli avea messo piede in qualche luogo, che tosto vi scorreva il sangue de' fedeli cattolici: e parea ponesse il suo maggior diletto soprattutto nel disertare i sacri chiostri, nell'uccidere i religiosi. E le ruine dei vostri nobili monasteri di Briela e di Stanhove, o venerandi Canonici, e lo strazio di molti vostri Confratelli, e segnatamente di Giacomo, di Cornelio, di Teodorico e di Gaspare, decoro della Canonica Stanhoviana, voi potete scrivere ne' vostri fasti a caratteri d' oro, perchè è questo pure un monumento della fierezza spietata del Lummen contro i professori della cattolica fede e della regolare osservanza. Contro un così atroce nemico della Chiesa, e contro l' infame masnada de' suoi satelliti, ebbero i nostri Martiri a dar

pruova di loro virtù, combattendo per Gesù Sacramentato e pel Romano Pontefice. E l'essere dal certame usciti vittoriosi, sì che essi ne abbiano illustre e coronato di laude il nome, e i nemici confusi e vinti siano rimasti sepolti nell'infamia e nell'esecrazione de' popoli tutti, non rende più glorioso il loro trionfo?

4. E chi sono, Cristiani Uditori, questi gloriosi Eroi? Poveri religiosi, che il mondo nella sua follia dispregia e calpesta; umili sacerdoti, che il mondo deride e villaneggia; uomini inermi e fiacchi nella loro naturale virtù, ma che fatti generosi dall'amore a Cristo e alla sua Chiesa, e corroborati dalla medesima virtù divina di Cristo, stettero forti nella pugna, non cedettero a' tormenti ma i tormenti a loro cedettero, e nel martirio trionfarono. O gloriosi Atleti della fede di Cristo, a voi m'inchino e vi adoro. Oh come splendono le vostre palme, e alto ci predicano le vostre virtù! Quanto ne diletta il celebrare quelle vostre virtù, e la diversità dei doni di quel Signore, per amore del quale combatteste! quelle virtù e que' doni, che di così grande gloria abbelliscono il vostro trionfo. Sì, Cristiani Uditori, sollevate gli occhi a quella sublime immagine, ed ivi ravvisate i magnanimi Combattitori di Cristo. Eccovi Giovanni di Oosterwyck, il santo alunno della Canonica Ruggense. In lui la candida semplicità della colomba, con-

giunta alla saggia prudenza del serpente; in lui focoso amore a Gesù Cristo, e tenera carità verso i prossimi; in lui le sante asprezze della cristiana mortificazione, e un vivo affetto alla povertà del Crocifisso. E quelle virtù, ond'egli era adorno, oh! come bene studiossi d'infondere negli altri, e segnatamente in quelle caste spose di Gesù Cristo del suo medesimo Ordine Canonicale, alle quali egli era maestro e padre in Cristo provvidentissimo, e soavemente le guidava per la regia via della Croce. Ben lo rendeva una tal vita degno del martirio. E dei due figliuoli dell'Ordine Premonstratense, se in Adriano Becan ci rapisce l'animo e quella interezza di virtù a cui venne informandosi nel chiostro di Middleburgo, e la sollecitudine nel difendere le anime alla sua cura commesse dal veleno dell'eresia; in Giacomo Lacops risplende la potenza della divina grazia. Che se negli anni giovanili, sedotto da un fallace spirito di libertà, fece troppo grave onta e al suo gran Padre Norberto e alla cattolica Religione; ah! ben presto ravveduto ritornò qual figliuol prodigo in seno alla Chiesa, ebbe caro il soave giogo dell'obbedienza entro il primo e mal abbandonato chiostro: e colla santità della vita, colla facondia della voce, colla dottrina degli scritti, collo zelo per le anime a lui affidate, riparò abbondevolmente l'antico errore, e fu lieto di cancellarlo colla fermezza nel sostenere il mar-

tirio medesimo. Ma che vi dirò io di Leonardo Van Vechel, di lui che dall' Università di Lovanio, ove splendeva per chiare pruove d' ingegno e di dottrina, passò alla cura della chiesa parrocchiale di Gorcum; ed ivi rendendosi a' parrocchiani modello nell' esercizio di quel difficile ministero, potè poi rendere vere in se le parole udite negli scanni dell' Accademia dal suo gran maestro il Tappero: V'ha fra voi di quelli, che dovranno spargere il sangue per la cattolica Religione? E ben degno compagno tu gli fosti, o Niccolò Poppel, tu pure venuto dall' Accademia lovaniese ad associarti a Leonardo, e con lui da Dio eletto a dare il sangue per la fede come in premio delle tue virtù, e anzi tutto del tuo ardente affetto a Gesù Cristo nel suo Sacramento. Ah! Gesù nell' Eucaristia era tutto il tuo amore; e tu non fosti mai più lieto, che quando quel tuo amore gli comprovasti colla morte medesima. E con questi prodi combattè pure sino alla morte Goffredo Van Duynen, chiaro per la dottrina ond' era illustre pure in mezzo allo splendore dell' Università di Parigi, e più per la sollecitudine nel reggere le anime, finchè gli bastò il vigor della mente; e poscia venerando per una vita illibata, tutta spesa nell' orazione con Dio, nel difendere con animo sempre intrepido la cattolica verità. E tu pure fosti a tanto onore sortito, o Andrea Wauters, tu che, sebbene pa-

store delle anime , ahi ! dimenticasti un tempo che il pastore dev'essere la forma del suo gregge. Ma Iddio , che col suo braccio solleva pure dal fango i miseri ed abbietti , te ravvalorò , e a te infuse quella fortezza che dimostrasti nella tua gloriosa confessione. Per tal modo, Cristiani Uditori, questi generosi Soldati di Cristo, o colla virtù sempre costante, o colla sincera penitenza, fanno più illustre il trionfo di che si abbella la Chiesa nel loro martirio. Nella stoltezza della loro empietà gli eretici si davano vanto , che ben di leggeri avrebbero vinto cotali uomini , al loro cieco intendimento così vili. Ma viva Dio ! Anche i dispetti abitatori delle odiate Canoniche , anche gli abborriti Pastori delle anime , anche i fiacchi per età o per naturale debolezza , anche quelli che un tempo errarono dalla via di verità, sì, tutti stettero forti , tutti ravvalorati dalla divina grazia animosi corsero al combattimento , conquisero i nemici , trionfarono.

5. Ma quel glorioso combattimento dovendo io quì mostrarvi , Cristiani Uditori , ben vorrei che la mia parola fosse accesa di quell' ardore, che infocava i petti de' Santi Martiri : dacchè come sperare altrimenti di potervi ritrarre le glorie di quella pugna, la grandezza di quel trionfo ? Già irrompono i Geusi nell' infelice Goreum : e alle insensate grida di maledizione al Governatore spagnuolo, di viva a quello che scelleratamente essi

chiamavano *puro evangelo*, e stolti! intendevano gli errori della loro setta, hanno facilmente sedotto o meglio oppresso il cieco popolo, ahi! con tanti sudori e fatiche invano coltivato anche negli ultimi giorni dal magnanimo Leonardo. E mentre infuriano i ribelli e manomettono la misera città, là nella rocca, costretta in breve ad arrendersi, si vengono i Martiri preparando al combattimento del Signore. E come vi si apprestano? Come i Soldati di Cristo. Si animavano gli uni gli altri con santa gara alla costanza nella passione e alla fedeltà a Cristo: tergevano le anime loro da ogni più lieve macchia colla sacramentale penitenza: e il devotissimo Poppel, che con provvido ed amoroso consiglio avea seco recato il Pane de' forti, il suo Gesù nel Sacramento, chi può divisare con quale senso di pietà, con quali lacrime di amore lo distribuì a' suoi compagni? Oh! che è pur bella questa vista de' Soldati di Cristo, che prendono vigore e lena cibandosi delle carni di quel medesimo Gesù, per cui debbono combattere: e contemplando lui, che il sacrifizio cruento della Croce continua e perpetua immolando misticamente se medesimo nel Sacramento dell' altare, quali fiamme di generoso affetto doveano concepire? Se per sentenza del Grisostomo dall'eucaristica mensa deve ogni fedele dipartirsi a guisa di leone che spiri fuoco, divenuto terribile al demonio medesimo;

sì veramente che i nostri Eroi, nutriti del Cibo di vita, spiravano fiamme e fuoco di santo ardore, e come forti leoni, terribili ai ministri di satana, vennero al combattimento.

6. Combattimento gloriosissimo, appunto perchè la passione dei nostri Martiri io ravviso somigliantissima alla passione di quel benedetto Gesù, pel quale essi combattevano, e col quale dovevano trionfare. Ebbe il pazientissimo Gesù amareggiato l'animo dal timore de' tormenti che gli si apprestavano; e soffrì una tremenda ambascia di morte, perchè gli uomini da lui tanto amati, e la salute de' quali unicamente bramava l'amoroso suo Cuore, erano quelli che lo dovevano ingiuriare e straziare e scelleratamente uccidere. E all'animo de' Santi Martiri qual dolorosissimo affanno non dovè recare l'antivedere la spietata carnificina, che di loro farebbe l'odio de' Geusi; e il sapere che questi erano pur uomini del medesimo loro paese, uomini da loro beneficati, uomini a pro de' quali essi avevano consumata la vita tra le fatiche dello zelo sacerdotale! Qual cuore dovette essere il vostro, o sacri Pastori di Gorcum, al vedere i vostri medesimi Gorcomiensi così perfidamente infierire contro di voi; e al contemplare i mali che sovrastavano alla sventurata Gorcum, e che tu, o Leonardo, prenunziasti lacrimando nel venire tolto alla tua diletta città? Ma pure essi, come il divin Salvatore,

si mostravano pronti a bere sino all' ultima feccia il calice benchè amaro, che loro porgeva il Padre celeste per la gloria della sua Chiesa. Fu catturato il divin Maestro come un pubblico malfattore; e quale commovitore del popolo, quale bestemmiatore, quale sacrilego, fu tradotto da un tribunale all' altro, caricato d' ingiurie, satollo d' obbrobri; fu fatto ludibrio di un' infame sbirraglia: e voi sapete come avesse e le guance illividite dagli schiaffi, e le tempie trafitte dalle spine, e tutta la persona pesta e lacerata da' flagelli; come fosse ridotto a non avere più sembianze di uomo, egli che era lo specioso tra i figliuoli degli uomini, egli nel cui volto desiderano di riguardare gli Angeli innamorati. E i nostri Martiri furono stretti e gettati in orrida ed oscura prigione, siccome ingannatori del popolo, come avversi alla comune libertà, come micidiali d' innocenti cittadini, come idolatri, come sacrileghi facitori di un vano Dio: da uno furono trascinati in altro carcere sempre più lurido e tormentoso: furono da Gorcum sopra una vile barchetta trasferiti a Dordrac, da Dordrac a Briela: furono presentati e al traditore Martino Brant, e all'iniquo e crudelissimo apostata Giovanni Omal, e a quella dispietata belva del Lummen, che furiosamente li condannò al capestro: e sempre intanto lasciati in preda a una sfrenata ribaldaglia, che inferociva contro di essi,

come fiera ingorda, sitibonda di sangue, e che più ne beve più n'è sitibonda. Rifugge l'animo, Cristiani Uditori, dalla memoria degli strazi fatti patire a que' Campioni della fede. Batterli con bastoni, percuoterli con guanciate, calpestarli coi pugni e coi calci, sputacchiarli in volto, scuoterli e trassinarli con atroce e turpe violenza, vergheggiarli per solazzo, erano strazi quasi di ogni ora: e poichè i Santi più forti de' loro carnefici sempre duravano saldi, questi succedersi gli uni agli altri, e inventare nuovi ludibri e nuovi tormenti. Vi dirò io come il Poppel, strettagli al collo una fune, venisse ripetutamente sobbalzato con violenti tratti per aria, sino a lasciarne come esanime il corpo pel martoro di quello scotimento? o come il Van Vechel, dimesso dal carcere per accompagnare due infelici al patibolo, fosse poi di nuovo da una plebe furente d'odio trascinato al carcere qual infame traditore sotto un'orrenda tempesta di percosse? o come a tutti l'un dopo l'altro, fatte a forza per vilipendio gonfiare le gote, venissero vibrate da un ribaldo immani guanciate, sino a spicciarne il sangue dai denti, dalle narici, dalle orecchie, dagli occhi? O vi narrerò come più volte fossero messi all'estremo rischio di morte? Ma tutti que' dodici giorni, che furono sostenuti nelle varie prigioni di Gorcum e di Briela, possono dirsi una continuata morte pei generosi Atleti di

Cristo: tante volte si videro apprestate e le verghe per flagellarli, e le scale per appenderli: tante volte ebbero e archibugi e pistole e coltella appostate al petto e alla testa: tante volte ebbero la persona crudelmente pesta e ferita, sì che talun d'essi non avea più faccia di uomo. Aggiungete a tutto questo la fame e la sete fatta loro soffrire sino all'estremo languore; lo spogliarli di tutto, sino a lasciarli pressochè ignudi; il vomitare loro contro le più turpi villanie, i più osceni motteggi e le più sozze bestemmie, che metteva in bocca a que' forsennati e una procace libidine e il diabolico furore ond'erano invasi. E in mezzo a questi strazi e a questi ludibrì qual era l'animo de' Santi Martiri? quali voci mettevano di lamento? Come Gesù, il mansueto Agnello che non ebbe lingua ai lamenti, essi tacevano, e in cuor loro pregavano a Dio pei loro tormentatori. Tacevano, e se parlavano le loro parole erano quali si addicono a' magnanimi Confessori della fede, a'sublimi imitatori di Cristo. « Nelle tue mani consegno, o Signore, il mio spirito », diceva il santo Poppel, allorchè si vide posta alla bocca un'arme da fuoco. « Oh guardati di dar colpa di mia morte ad alcuno, fuori che a me ed a' miei peccati », ripeteva il Van Vechel all'addoloratissima sorella, che con indicibile dolore fu in parte spettatrice della passione del suo Leonardo. « Io pregherò il buon Dio

per te », rispondeva un venerando vecchio a chi lo avea sacrilegamente schernito: e ad ogni percossa veniva mansuetamente ripetendo *Deo gratias.* Minacciati sull' istante del capestro dal perfido Omal: « Ah! perchè più si tarda? rispondono: oh! sieno lodi e grazie a Dio: è giunto per noi il fortunato momento! » E quando furono condotti e fatti aggirare, come si usa nelle cattoliche processioni, sugli spaldi della fortezza di Gorcum, e intorno alla mensa ove sconciamente gozzovigliavano i loro persecutori, e di nuovo intorno a un patibolo apprestato là sulla spiaggia di Briela, legati a due a due, a passo retrogrado per maggior dileggio, preceduti dal pubblico manigoldo, mentre intanto con nodosi bastoni altri carnefici li percotevano e stimolavano; venendo costretti a cantare, essi a soave armonia scioglievano le labbra intonando le lodi della Vergine e l' inno solenne di grazia. Deh! Cristiani Uditori, non è questa in mezzo a così spietati tormenti una costanza e mansuetudine sovrumana? non rende essa nobilissima la vittoria di che pel loro martirio fu onorata la Chiesa? Oh certo può la Chiesa Santa consolarsi, che in questi suoi prodi vede risplendere la fortezza magnanima de' suoi antichi eroi, che vede questi nuovi Soldati ben degni del loro sommo Duce paziente e trionfante, Cristo Gesù!

7. Ma in mezzo alla sua dolorosa passione

Gesù Cristo confessò altamente, sè essere il medesimo Figliuolo di Dio vivo e vero: e protestò che se ora lo vedevano umiliato come Figliuol dell' uomo, verrebbe sì verrebbe quel giorno in cui lo ammirerebbero sfolgorante di maestà tra le nubi del cielo. Alla qual solenne confessione l' ipocrita pontefice lacerandosi le vesti gridò, essersi già udita dalla bocca di lui medesimo la bestemmia; Gesù esser reo di morte: e fu proclamato, *debet mori quia Filium Dei se fecit.* E i santi Martiri Gorcomiensi, generosi imitatori di Cristo, in mezzo pure alle crudeli carnificine confessarono la loro fede, attestarono avanti al cielo e alla terra, sè credere in Cristo veramente e realmente presente nell' Eucaristia, sè venerare la suprema autorità del Vicario di Cristo. Tu eri in Gorcum minacciato di presentanea morte, o fervente Poppel; eri ingiuriato come idolatra, come vano sacrificatore del tuo Gesù Sacramentato; già ti vedevi l'arme micidiale contro alla bocca: e la bocca tu aprivi ed esclamavi: « Sì, antepongo la fede alla vita, e innanzi a voi protesto, che credo fermamente Gesù Cristo vivo e vero e realmente presente sotto i simboli del pane e del vino nell' Eucaristia ». In Dordrac di nuovo contro i sofismi e le bestemmie di un empio calvinista ambedue i magnanimi parrochi Leonardo e Niccolò, insieme ad uno de' Confessori Minoriti, sostennero la verità della reale presenza di

Gesù nel santo altare; nè punto cessarono per le calunnie e villanie, onde secondo suo costume li scherniva quell' iniquo avversario. E in Briela quando ancor chiusi nel carcere tutti vennero singolarmente interrogati, tutti e singoli non mantennero altamente la cattolica fede, non attestarono la loro fermezza in morire per onore di Cristo e del suo Vicariò? Nè uno spietato colpo di bipenne sul capo, nè un altro di ferrata mazza nulla scemarono all' invitto coraggio del Van Vechel. E quando condotti nell'aula senatoria davanti a due vilissimi e scelleratissimi eretici assisi in atto di giudici, prima Leonardo e Niccolò col venerabile Pieck e due del suo Ordine Serafico, e poscia il Becan e il Lacops, nulla atterriti dal sentirsi del continuo gridare « al patibolo, al capestro », non mostrarono con salde pruove e non protestarono costantemente, i primi il Romano Pontefice essere il vero ed unico Capo visibile della Chiesa datole a Reggitore da Cristo medesimo, i secondi essere stolto ed empio chiunque non adori e non ami Gesù Figliuolo di Dio nell' augusto Sacramento? Ah! che a queste magnanime confessioni facevano plauso gli Angeli e i Santi; ed inneggiando al Figliuolo di Dio, lo veneravano così glorificato da que' suoi forti Combattitori. Fremeva l'eresia al vedersi così solennemente conquisa; e divisava pur sempre nuove arti e più fieri ingegni a

smuovere la saldezza di quegl' intrepidi Confessori. Ma tutto tornava a vuoto: sì che offerto pure a Giacomo Lacops di rimandare libero il padre, fatto anch'esso per breve tempo prigione, se disconfessasse il primato del Romano Pontefice: « Ah no, rispose, non sarà mai che a questa condizione io compri la vita del padre mio »! Se non è questo, Cristiani Uditori, un trionfo illustre e nobilissimo della cattolica Chiesa, quale, ditemi voi, quale sarà? I persecutori non la vita del corpo ma la fede dell' animo voleano torre a' Santi Martiri, e perciò li mettevano ai tormenti e alla morte: ma quella fede loro strappar non potevano, e sul momento estremo della vita tra i tormenti e la morte que' generosi la mostravano più salda e viva.

8. Alla vittoriosa confessione de' nostri Eroi con qual sentenza risposero que' ribaldi, che si usurpavano l' ufficio di giudici? Con quella medesima che ebbe Cristo dopo la sua confessione: sono rei di morte. Ma Gesù Cristo colla morte patita per la sua confessione glorificò il Padre, si mostrò veramente Figliuolo di Dio, e trionfò de' suoi nemici. E la morte benchè crudele ed ignominiosa de' Martiri Gorcomiensi confermò la loro confessione, e coronò la Chiesa di uno splendido trionfo. Essi udita la sentenza con animo giulivo si vennero confortando a quell'ultimo cimento. Oh chi può spiegare i santi affetti e le

infocate parole con che si esortavano gli uni gli altri ? Come è bello sentire il buon Goffredo confortare il compagno : « Affrettiamci per giungere più solleciti alle nozze preparateci dal divino Agnello. Non dobbiamo noi oggi essere commensali dell'Agnello divino nel convito celeste » ? E come a nozze giubilando essi movevano al luogo del loro martirio. E parmi che il benedetto Giovanni sopra gli altri dovesse andar lieto : dacchè alle sacre ruine della stessa Canonica Ruggense , ov' egli aveva appreso sin da' primi anni ad amare Gesù e riverire il suo Vicario, a confessare la fede cattolica, colà medesimo vennero tratti, e colà sospesi al capestro. A tutti fu comune il sentimento espresso dalle belle parole del Van Duynen : « Mi veggo di già il cielo aperto : ah ! se alcuno di voi fosse stato da me offeso , deh mi perdoni per amor di Dio » , morendo così come Gesù colla parola del perdono a' loro persecutori. Uno solo fu il supremo sospiro di tutti, un sospiro di amore a Gesù nel suo Sacramento , un sospiro di affetto al Vicario di Cristo, al Romano Pontefice : e in quel sospiro , poveri ed ignudi di tutto, satollati di obbrobri, divenuti anch'essi uomini di dolore come Gesù crocifisso, consumarono il loro certame, e morendo irradiarono di novello splendore e il sacro Altare e la Cattedra del Vaticano.

9. Che altro desiderate voi più, Cristiani Udi-

tori, per riconoscere nel martirio de' nostri Santi un nuovo e gloriosissimo trionfo della Chiesa? Ben lo conobbero gli eretici: e non soffrendo una così solenne sconfitta, attestarono la loro rabbia col barbaro ed osceno strazio con che malmenarono i sacri cadaveri. Ma qual pro, se le anime loro gloriose regnano in cielo? se gli stessi corpi, benchè fieramente mutilati e dilaniati, rifulgeranno siccome stelle là su nel cielo? Qual pro, se anche in terra i Martiri santi risplendono di tanta glòria? se testimonio che la fede sempre viva in loro crebbe, e che essi sono come i fiori vivaci ed olezzanti del mistico Orto di Cristo, sorge sul luogo del martirio e del loro sepolcro una pianta prodigiosa, la quale si abbella di candidissimi fiori che sempre porteranno il nome di fiori ruggensi; e i ramoscelli diveltine dureranno sempre vegeti e freschi: anzi taluno, benchè privo della radice, benchè chiuso entro un' arca di legno, aumenterà l' onore de' suoi fiorelli sino a diciannove per celebrare pure con ciò il fortunato numero de' Martiri Gorcomiensi? Qual pro, se sempre nuovi prodigi come li attestano accetti e possenti presso Dio, così li rendono cari e venerati agli uomini? se tutta la Flandrobelgica, se la Chiesa tutta mostra questi Martiri come suo vero e splendido ornamento, e per essi giubila e festeggia? se sul luogo medesimo del loro supplizio, sulle ruine del Monastero Ruggense,

sorgerà un magnifico tempio sacro a questi Difensori di Cristo e del suo Vicario? Qual pro, se la presenza reale di Gesù nella divina Eucaristia, se la suprema autorità del Pontefice Romano rifulge di più chiara verità, e accresce vie maggiormente la sua gloria per la confessione sanguinosa de' Martiri Gorcomiensi? E non ebbi io dunque ragione di dire, che il martirio de' nostri Santi era un novello ed illustre trionfo della Chiesa?

10. Ma io diceva pure che nella recente loro canonizzazione riconosco un pegno sicuro dato alla Chiesa di nuovi e splendidi trionfi. Poche parole mi basteranno, Cristiani Uditori, a farvi chiaro il mio pensiero, e a confortare pure gli animi vostri colla speranza che io sento nel mio. Non può negarsi che i giorni in cui viviamo sieno giorni di dure pruove e di aspri combattimenti per la Chiesa. È egli necessario che io mi fermi quì a rappresentarvi alla mente quella feroce guerra, che al popolo cristiano, ai sinceri cattolici, hanno giurato uomini empi e rotti ad ogni misfatto? Debbo io porvi davanti agli occhi quelle inique arti, quelle scellerate frodi, quelle inverecconde calunnie, que' biechi divisamenti, quelle paurose minacce, quelle feroci violenze, con che pure a' giorni nostri si travaglia la cattolica Chiesa, e contro questa Madre de' popoli, lungi dalla quale non è salute, si continua una persecuzione fie-

rissima? Ah! che egli è questo argomento più di pianto che di parole per uno che ami la Chiesa madre sua, che ami i Cristiani suoi fratelli. Certo la calamità della Chiesa e della civile società nelle province Flandrobelgiche, al tempo che i nostri Santi compierono il sanguinoso combattimento, fu grande e piena di lutto: ma in leggendo la storia di quella calamità, pare sto per dire di leggere la stòria de' tempi nostri : e come somigliantissime a quelle de' Geusi sono le arti che ora i nemici nostri mettono in opera ad ottenere le loro mal augurate vittorie , così sono pure i medesimi i tristi frutti sui quali dobbiamo versare lacrime di dolore. Ma se la Chiesa è messa a dure pruove e sostiene dolorosi certami, ella trionferà , e apparirà sempre più bella la divina fortezza di questa grande Sposa di lui, che è Agnello sì mansueto e dolce verso i suoi , ma terribile e invitto Leone contro i nemici. Oh sì ! ne affida il possente patrocinio de' Santi Martiri, che colsero le gloriose palme del loro trionfo in una tenzone somigliante a quella , a cui ora è posto il popolo cristiano : e quella sublime gloria, di che or ora li ha coronati la Chiesa tutta per mezzo del supremo Gerarca del Vaticano, essi retribuiranno alla Chiesa e al supremo Gerarca coll'assisterlo nel periglioso cimento. Ditemi , per qual ragione in que' mesi, che succedettero immediatamente alla glorificazione de' nostri Santi, venne la

Chiesa e questa eterna Città dall'attentato di uomini iniqui condotta a così duro estremo? Fu perchè il demonio, rabbioso e furente per lo scorno onde fu coperto nella gloria data agl' invitti Martiri, tentava di fare una sanguinosa vendetta. Ma ditemi pure, onde veniva quella sicurezza, che era ne' buoni, di una certa vittoria; quella serenità di animo e di volto, che nelle ore eziandio del maggior periglio scorgevamo ammirati nel grande Pontefice e Re di Roma? Chi chiamava i prodi soldati sotto il vessillo pontificio? chi li guidava a una pugna, che secondo gli umani avvedimenti sembrar poteva inutile, temeraria, perduta? chi infondeva loro que' magnanimi sensi di pietà e di religione congiunta a tanto valore? chi li faceva sospirare dietro l'alloro del martirio, chi li rendeva beati quando cadevano bagnando del loro sangue il luogo prima occupato? chi li rendeva forti dieci contro cento? chi prostrava avanti a loro conquisi i felloni, o li dava prigionieri nelle loro mani, o li volgeva in fuga vergognosissima, e tanto più vergognosa quanto si erano dato lo stolto vanto che vinto avrebbero senza pur metter mano alle armi? chi fu che gli abietti e sprezzati *mercenari* coronò di uno splendidissimo trionfo? O sacri colli di Bagnorea, di Nerola, di Mentana, ditelo voi. Ah! voi vedeste i santi Martiri che colle palme in mano si aggiravano attorno a voi, e attorno

a' prodi che sopra voi combattevano: e gridando al Dio degli eserciti *Vindica*, *Domine*, *sanguinem Sanctorum tuorum qui effusus est;* e ricordando che gente iniqua aveva invaso l'eredità sua, avea contaminato il suo tempio, volea porre questa nuova Gerusalemme qual campo deserto, qual cumulo di ruine (PS. LXXVIII. 1.) ; e rammentando che essi avevano già dato la vita per quella santa eredità , aveano sparso il sangue per l'onore del sacro tempio , aveano nella nuova Gerusalemme , in Roma , conseguita l'aureola dei Santi; chiedevano in premio de' loro meriti a Dio la vittoria per la Chiesa e pel Romano Pontefice: e la vittoria onorò le vostre piagge , e i generosi , che al demone della più turpe ed empia ribellione aveano schiacciato il mostruoso capo, tornarono trionfando a Roma, che loro uscì incontro plaudendo e festeggiando. No, non va errato chi riconosce dalla presente intercessione de' Martiri Gorcomiensi le novelle vittorie, di que' Martiri le venerate reliquie de' quali posavano sul petto intrepido di molti de' valorosi combattenti, di que' Martiri che sì gran numero di loro concittadini avevano inviato ed animato a quella nobilissima pugna. Nè la potenza de' Martiri Gorcomiensi è venuta meno. E se nuovi cimenti, preparati con arti ed argomenti satanici, chiameranno di nuovo i prodi della Chiesa al combattimento; se nuove frodi ed inganni e sceIleratissi-

me macchinazioni spargeranno di nuovo il terrore in questa santa Città, viva Dio! la Chiesa trionferà: e la storia del Vaticano avrà a registrare ne' suoi fasti una nuova gloria, una nuova conferma avrà la divina promessa « Le porte d'inferno non prevarranno contro di te ».

11. Che se a tutta la Chiesa e a tutte le nazioni cristiane è pegno di nuovi trionfi la glorificazione de' nostri Martiri, chi può dubitare, Cristiani Uditori, che ciò non debba avverarsi in maniera specialissima rispetto a quelle province e a quella eletta porzione della Chiesa, di cui essi formano un così bell'ornamento? Oh sì, l'empietà e l'eresia hanno aperto colà crudeli piaghe; hanno menato grandi stragi; hanno volto per poco in deserto quello che un tempo era fiorito giardino, delizia di Cristo e del suo Vicario. Ma il sangue de' Martiri di sotto agli altari alza la sua voce potente al Signore Iddio; e la voce del sangue de' Martiri non rimane inesaudita. Essi sollevano le loro palme al cospetto di Gesù, quelle palme nelle quali è scritto « Amore a Gesù, Riverenza all'autorità del suo Vicario »: e quelle palme del trionfo riportato nelle contrade Olandesi, implorano nuovi trionfi alla fede cattolica nelle contrade a loro dilette, implorano che l'eresia e l'empietà venga doma, che in tutti si riaccenda l'amore a Gesù Sacramentato, che in tutti riviva l'obbedienza al supremo Sacerdote di

Roma, che la vera Chiesa di Cristo stenda il suo impero pacifico e salutifero sopra que' paesi, e li faccia beati. Non è questa una vana lusinga: è certa e sicura speranza, ravvalorata essa pure da quelli splendidi avvenimenti, che colà appunto si vengono compiendo. Se tre secoli di ostinata persecuzione non bastarono a spegnere la luce della cattolica verità; se dal principio di questo secolo segnatamente essa acquistò nuovo vigore e nuovo splendore in quelle contrade, non è questa opera de' Santi Martiri? Se i cattolici vengono ogni giorno moltiplicando di numero e crescendo in fervore; se l'onore de' sacri tempi, se la maestà delle religiose ceremonie fa sempre più bella mostra di se, non è questa opera de' Santi Martiri? E non si deve a loro, se grandi associazioni cattoliche, se cattolici congressi, se valorosi scrittori, se eloquentissimi oratori in questi medesimi nostri giorni propugnano e difendono la causa di Cristo e della Chiesa, e alto proclamano la divina autorità del Romano Pontefice? A loro pur si deve, se a difesa della causa di Cristo e del suo Vicario accorrono volenterosi nobilissimi giovani in numero tragrande, sì che ben più di due mila ne conti la sola Olanda; e abbandonati gli agi e le delizie delle paterne magioni anche opulentissime, posti in non cale i più soavi e teneri amori, anelano ad impugnare l'armi e a versare il sangue pel trono del Vaticano: e

a chi voglia con vane minacce distornare dalla santa impresa cotesti generosi, quasi mettano la loro vita in servigio di principe straniero, essi rispondono colla parola, non essere il Papa principe straniero, ma il Padre di tutti i credenti e dell' intera Cristianità; e rispondono coll'opera venendo a fare ammirare questa gran Roma della loro magnanima pietà, a consolare il Padre e Principe de' fedeli il grande Pio IX, a confortare col sacrificio di tutto sè e collo spargimento del sangue medesimo la combattuta Chiesa. Ciò ben rivela che nelle vene de' cattolici Neerlandesi corre ancora il sangue de' Martiri Gorcomiensi, morti nella gloriosa confessione di Cristo e del primato di Pietro e de' suoi Successori; mostra che uno spirito di sincera fede, spirato da' benedetti Martiri, commuove ed agita que' popoli, vivifica quella nobile nazione, e la viene preparando tutta intera al sospirato e pieno ritorno al seno della Chiesa Romana, e ne assicura dello sperato trionfo.

12. Deh! ciò sia presto, o gloriosi Martiri! Presto consolate le nostre speranze, esaudite le preghiere, che unanimi a voi solleviamo. Oh! quanto ne diletta il vedervi così splendenti di gloria, colle palme del trionfo in mano, adunati intorno a Gesù. Sì, sì, mostrate quelle vostre palme a Gesù; e pei meriti del vostro martirio implorate tranquillità e pace alla Chiesa tutta; sicurezza e

gloria al Vicario di Cristo, e a questa Roma che è pur la Roma vostra; a tutti noi fede viva, amore ardente, riverenza costante a Gesù Cristo e al Romano Pontefice, fede amore e riverenza, che ferma sentiamo nell'animo, confessiamo colle parole, attestiamo colle opere, e confermiamo, se fia bisogno, pure co' patimenti e col sangue, come voi, o Martiri benedetti. Ma in particolar modo deh! vi siano raccomandate le province che a voi diedero i natali, che vi educarono, che furono santificate dalle vostre virtù, imporporate dal vostro sangue. Sopra loro sempre più apparisca il vostro potente aiuto: e in tutti, sì, in tutti quanti vivono in quelle contrade, si rinnovi l'antica fede, tutti adorino ed amino Gesù Sacramentato, tutti venerino ed obbediscano il Pontefice di Roma: sia presto un solo Ovile e un solo Pastore, e splenda così compiuto il vostro gloriosissimo trionfo.

A. M. D. G.

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Petrus Castellacci-Villanova Arch. Petr. Vicesg.